

PRESENTAZIONE

Francesco Calvanese

Scrivendo Carlo Levi sul 1° numero del bollettino “Emigrazione” del 15 novembre 1968: «Il fenomeno dell’ emigrazione, reso forzato da strutture economiche e politiche, che non consentono, in patria, condizioni possibili di lavoro e di vita a una larga parte di cittadini, non è mai stato finora considerato nella sua ampiezza e gravità: nel suo carattere determinante di un sistema sociale e economico che su di esso si fonda, che la rende obbligatoria, e che non potrebbe perciò, senza una sua radicale trasformazione, estinguerla, o ridurla a problema marginale. E poiché l’emigrazione con i suoi aspetti di espulsione dalle proprie radici e dalla propria terra, di rottura dei legami culturali e familiari, di esilio in paesi di costume e di lingua diversi, è in sé stessa una realtà drammatica, piena di infinite tragedie, sacrifici e dolori, e non può essere sentita che come una colpa collettiva, si è sempre cercato di nascondere i veri caratteri, di considerarla come un fenomeno naturale quasi esterno alla società nazionale, e di tacerne, e di capirlo con l’ipocrisia dei buoni sentimenti e del paternalismo assistenziale, e dei falsi miti nazionalistici del nome d’Italia e del lavoro italiano. In queste condizioni, l’emigrante forzato, dopo, essere stato espulso dal proprio paese, era del tutto abbandonato, e costretto a un reale e servile esilio. Ma in questi ultimi anni, in cui con straordinaria intensità e rapidità, in tutti i paesi del mondo, popoli e classi subalterni, rompendo la propria soggezione coloniale, sono andati, in posti diversi. affermando una nuova coscienza e una nuova libertà, anche il mondo della nostra emigrazione si è mosso dalla precedente condizione di insensibilità, si è fatto, e si sta facendo, consapevole delle proprie realtà, dei propri bisogni, dei propri caratteri, della propria forza. E tutti coloro che si occupano, da vari punti di vista, del fenomeno dell’emigrazione, devono ormai tener conto di questa sua nuova realtà in sviluppo. È questo modo moderno di

affrontare i problemi dell'emigrazione e questa maturità dei tempi, che ci ha mostrato come necessaria la fondazione della federazione, e ci ha indicato gli indirizzi del suo lavoro».

Questa lunga citazione di Carlo Levi, tra i fondatori della Federazione lavoratori emigrati e famiglie (FILEF), si ritrova in un articolo del citato bollettino che ha per titolo: «Non più cose ma protagonisti!». È non soltanto una sintesi efficace della realtà migratoria di quegli anni, quanto soprattutto evidenzia le ragioni di una scelta di impegno serio e rigoroso. La Filef era stata fondata solo un anno prima, nella Conferenza di Roma del 1967, ma dopo mesi di “preparazione e di inizio di organizzazione” darà effettivamente vita alla propria attività e con il bollettino, successivamente trasformato in rivista, darà voce ad una parte significativa del mondo dell'emigrazione. Più tardi, durante il suo 4° congresso svoltosi a Salerno nel dicembre 1974, mi sarei iscritto alla Filef. Ricordo che proprio in quei giorni apprendemmo la notizia della morte di Carlo Levi. Qualche mese dopo (febbraio-marzo 1975) fu celebrata la prima Conferenza Nazionale dell'emigrazione, in seguito nacquero le Consulte regionali dell'emigrazione, attraverso le quali le regioni italiane rivolsero la maggior parte degli interventi verso un nuovo tipo di migrante, divenuto prevalente in quell'epoca, dopo la crisi petrolifera sviluppatasi nei paesi più industrializzati: l'emigrato di ritorno. Per questa ragione la Conferenza Nazionale celebrata in ritardo rispetto ai bisogni della nostra emigrazione, deluse le aspettative degli emigrati all'estero. Di conseguenza aumentò l'impegno, oggi si direbbe “no profit” di tutte quelle associazioni, sindacati, patronati, chiese, che operavano tra gli emigrati e che assunsero un vero e proprio ruolo di supplenza dello Stato e delle stesse regioni.

Oggi è mutato il quadro di riferimento, in questi primi mesi del 1998, si stanno compiendo i più significativi passi dell'Europa unita, più che di “emigrazioni” è corretto parlare di “migrazioni” per rappresentare l'ampliamento dello scenario attraversato dai movimenti migratori: quasi tutti i paesi del mondo sono interessati al fenomeno migratorio e spesso sono contemporaneamente paesi di emigrazione e di immigrazione. La stessa Filef è fortemente impegnata in una riconversione delle sue strutture unitarie,

con un indirizzo prevalentemente orientato alle iniziative progettuali, specie quelle che hanno riferimento ai programmi Comunitari, oltre che alle tradizionali azioni di tutela e di riconoscimento dei diritti degli emigrati. Lo stesso processo coinvolge le organizzazioni regionali; la Filef Campania ad esempio è fortemente impegnata a costruire occasioni di lavoro e di formazione per i giovani. È per questo che nelle assemblee tenutesi in diversi paesi del mondo si è chiaramente espressa la sua posizione favorevole a una riconsiderazione delle politiche nazionali e regionali verso l'emigrazione all'estero, che punti esplicitamente alla seconda e terza generazione, a rafforzare il tessuto di relazioni con la comunità all'estero, sulla base di programmi di cooperazione, di utilizzo delle nuove tecnologie e dei nuovi strumenti di comunicazione.

Ciò nonostante soprattutto quando si oltrepassa l'oceano, ci si rende conto che è largamente diffusa una presenza di emigrazione italiana simile a quella così ben descritta da Carlo Levi.

Ci si rende conto che vale ancora la pena, per arricchirci tutti di cultura e umanità, di riattivare i percorsi e gli spazi della memoria. E che inoltre i giovani, figli di emigrati, rappresentano una risorsa assai significativa, un punto di riferimento fondamentale e forse anche una opportunità da valorizzare per il nostro paese e per l'Europa. Anche da questa convinzione è nata l'idea di promuovere il premio Carlo Levi di racconti, storie e ricerche dell'emigrazione campana e salernitana, in occasione del trentesimo anniversario di fondazione della Filef.

L'auspicio è quello di dare periodicità biennale a questa iniziativa, se avremo il conforto, come in questa occasione, della partecipazione e del contributo delle istituzioni locali: Comuni, Province, Regione. Per onestà devo far presente che la nostra non è un'iniziativa originale, poiché la Filef nazionale e la Regione Umbria hanno già sperimentato con successo un concorso (il premio Pietro Conti) con le stesse caratteristiche, anzi va fatto presente che ne hanno già promosso la seconda edizione. Il nostro premio "Carlo Levi" si differenzia dal premio "Pietro Conti" poiché si rivolge esclusivamente agli emigrati originari della Campania e in particolare alla provincia di Salerno e agli immigrati presenti nella nostra regione.

Diversi anni di lavoro nel mondo dell'emigrazione ci hanno convinto che il livello regionalistico, ha assunto e sta assumendo una particolare rilevanza. In effetti mentre all'interno del paese le istanze regionalistiche, (vedi Lega Lombarda, Lega Veneta), tendono a incoraggiare diversità e divisioni, tra gli emigrati, all'estero esse rappresentano un riconoscimento di identità e fratellanza, anche con gli emigrati originari di altre regioni italiane. Ricorderò sempre con commozione un episodio: quando nel 1993 per conto della regione Campania la Filef ebbe il compito di organizzare la Conferenza di Rosario dei campani residenti in Argentina, mentre noi campani eravamo impegnati in assemblea, furono i piemontesi a cucinare la cena presso la loro associazione e ad offrircela, a testimonianza di una solidarietà ancora molto forte e intensa nelle comunità all'estero. A queste comunità la Filef vuole continuare a rivolgersi e abbiamo motivo di ritenere che altrettanto interesse sia oggi maturato all'interno delle nostre istituzioni locali e regionali.

In questo volume presentiamo dodici lavori di emigrati, immigrati e studiosi dell'emigrazione che segnalano una coerenza con questi intenti. (...)

Nel merito dei lavori premiati e di tutti gli altri pubblicati, non mi dilungo, poiché essi sono ben analizzati nell'introduzione di Mimma Virtuoso.

Tuttavia, in quanto presidente della Filef Campania, non posso che dirmi soddisfatto della riuscita dell'iniziativa, della qualità dei lavori, nonché, delle scelte effettuate dai prestigiosi membri della giuria. In particolare condivido fino in fondo l'attenzione verso la nuova emigrazione, l'interesse e il recupero della memoria dentro il riconoscimento di nuovi specifici campi di attività di emigrazione all'estero. Il primo premio di narrativa assegnato a Livia Apa, studiosa napoletana, che svolge la sua attività con ottimi risultati a Lisbona, in Portogallo, mi sembra infatti sottolineare l'interesse verso quella emigrazione (di tipo intellettuale, alla ricerca di una valorizzazione della propria professionalità, che è appunto uno dei tratti tipici dei più recenti movimenti migratori che interessano l'Italia.

Parimenti il primo premio ex aequo per il lavoro di ricerca a Pasqualina Mongillo, studiosa salernitana, che ha approfondito con grande originalità metodologica il nesso tra la cultura del tango e i flussi migratori e a Maria Dina Salvione, figlia di emigrati che, intervistando un testimone privilegiato, il padre, ha in un certo senso, evidenziato il

percorso di stabilizzazione di tutti gli emigrati, si inseriscono nel quadro di un'attenzione della giuria alla valorizzazione del contributo degli immigrati alle società di accoglienza. La possiamo considerare un'indicazione a ben valutare le “risorse etniche” di cui sono portatori gli attuali immigrati in Italia.

Infine sono convinto che i lettori apprezzeranno la scelta di dedicare questo volume alla memoria di Giuseppe Lanocita, di recente scomparso, che avremmo invitato a presiedere la nostra giuria, se non si fosse ammalato gravemente.

Giuseppe Lanocita, avvocato, studioso della questione meridionale, ne aveva titolo poiché aveva condiviso con il suo impegno nelle lotte contadine degli anni quaranta e cinquanta, la dura esperienza di tanti emigrati, insieme con Paolo Cinanni, uno dei maggiori studiosi delle problematiche migratorie, che ci ha lasciato opere fondamentali in materia, e che fu tra l'altro, insieme con Carlo Levi, fra i fondatori della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie.